

Pierre Fischer,
Chamomilla, 2009,
acrilico e olio
su tela,
160 x 140 cm

IL SOGGETTO

Le immagini di Fischer, dal freddo taglio grafico, si compongono di due o più parti che vengono messe a brusco contatto, come in un fotomontaggio, così da attivare tensioni e discontinuità sia scalari che spaziali.

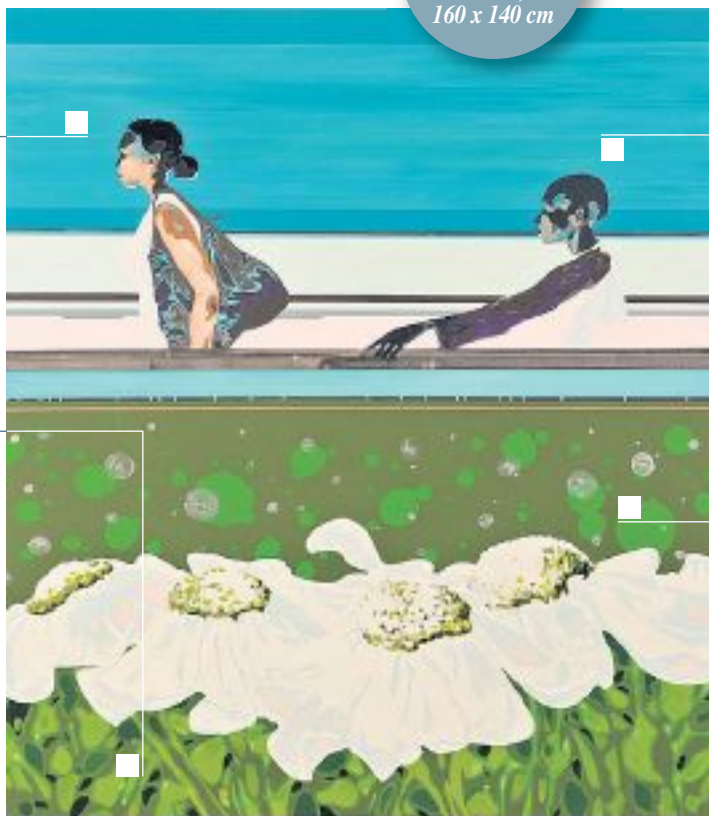
L'ANTISTORIA

Così facendo, il pittore elimina i mezzi fondanti del racconto, vale a dire la continuità progressiva sia del tempo che dello spazio: non c'è più un prima e un dopo, un sopra e un sotto. Tutto è simultaneo.

di CLAUDIO GUARDA

La Galleria Balmelli di Bellinzona presenta un trittico di giovani artisti - due donne e un uomo - di varia provenienza europea, messi insieme per l'occasione dal gallerista che ha avuto modo di conoscerli separatamente in mostre, gallerie e fiere d'arte.

Il più anziano è il quarantenne Pierre Fischer, di origini alsaziane ma da anni residente a Berlino, pittore di buon livello internazionale nel senso che ha già esposto in importanti rassegne e dal 2002 è sostenuto dal 'Programma Atelier' del Senato di Berlino: le sue immagini assemblano in vivaci composizioni, dai colori intensi, singoli frammenti di porzioni percettive, sforbiciati ritagli di realtà colte al volo. C'è poi la zurigese Katrin Zuzakova, trentacinquenne scultrice, veramente interessante per l'originalità del linguaggio e delle sue forme: grandi tronchi d'albero rozzamente sbazzati fuori e scavati dentro, in una commistione primitivistica di forme arcaico-totemiche-simbo-



Tre giovani artisti "globali" in mostra a Bellinzona

Un trittico d'arte... internazionale

LA MOSTRA

Pierre Fischer, Irene Grau,
Katrin Zuzakova

Galleria Balmelli, Via Lugano 19,
Bellinzona

Fino al 27 marzo

liche, dove si ibridano più rimandi: architetture, pitture, animali, strane forme organiche simili a celle scavate dentro o a grossi semi, immobili, fuori dal tempo. Di solito la scultura si attiene alla superficie esterna, in lei diventa invece fondamentale il rapporto tra la struttura esterna e la permeabilità (il vuoto o l'attesa) che sta dentro. Segue la giovane pittrice valenciana Irene Grau,

LA FORMA

Tagliando i fili narrativi e spaziali all'interno della discontinuità figurale, l'unità dell'immagine vive di frammenti eterogenei messi in frizione tra di loro, senza nesso, occasionali. Come spesso nella vita.

DUALISMI

Il senso di separatezza e incomunicabilità che passa tra gli individui, si avverte anche tra uomo urbanizzato e natura. Solo la forma salva l'unità del dipinto: in linee, zone e colori che scandiscono e legano la superficie.

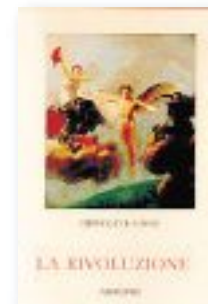
ventiquattrenne, ma già con un mondo poetico tutto suo basato sul concetto di memoria, in particolare quella degli affetti, dei familiari, più o meno vivi o sfuocati a seconda della distanza temporale: ci appaiono, infatti, come in piccole fotografie dove la variazione dei grigi e il nitore dell'immagine muta a seconda dell'intensità del ricordo. A ben guardare, c'è dunque un filo che li collega. L'impressione complessiva è non solo piacevole, ma positiva per cui ci si augura che possa continuare. Intanto perché, mettendo opportunamente a contatto voci e forme d'arte, diverse per concetto oltre che per provenienza, la galleria offre un campionario di orientamenti, mette a confronto modi differenziati di fare arte, ciò che crea il dibattito e attiva il confronto. Ed inoltre perché è agendo su questa linea (di politica culturale prima che commerciale), fatta di relazioni e contatti, che si possono realmente promuovere i nostri artisti anche fuori dai confini cantonali.

PAGINE D'OGGI

di MARCO BAZZI

DALLA RIVOLUZIONE AI TEMPI NOSTRI

“Quando un albero è scalzato, è facile abbatterlo: ora che i Giacobini hanno tagliato tutte le sue radici, basterà che diano una spinta al centro per far cadere il tronco”. La frase è di Ippolito Taine, tratta da un'edizione della sua *La rivoluzione* pubblicata in cinque volumi dall'editore Treves nel 1911. Taine è senza dubbio stato il più importante storico della rivoluzione francese, e ai Giacobini ha dedicato un libro intero. Un esponente del Plr, Piero Fruh, ha



attribuito ai fondatori di Incontro Democratico l'appellativo di "giacobini". Il termine venne usato più volte, dopo la rivoluzione, per definire aree politiche: lo usarono Marx, Lenin, Gramsci... Ma chi furono in realtà i Giacobini? Nacquero in Bretagna nel 1789 come Società degli Amici e in seguito si trasferirono a Parigi. Nel settembre del 1792 la Società assunse il nome di Club dei Giacobini, eliminò dal proprio interno le frange moderate e l'anno dopo esautorò il governo rivoluzionario dei Girondini. Divenne così il gruppo dominante nella Convenzione. Il

suo capo indiscusso fu Maximilien de Robespierre, il controverso leader del Terrore. Ecco come Taine descrive i seguaci del Club. “Dopo la rovina di Santo Domingo e il saccheggio dei droghieri, le derrate coloniali sono carissime: il falegname, il muratore, il fabbro, il fachino del mercato non hanno più il loro caffè e latte alla mattina, e, ogni mattina, essi brontolano pensando che la ricompensa del loro patriottismo è un aumento di privazioni. Ma sopra tutto, essi sono diventati Giacobini e, nel loro cervello ozioso, dopo trentadue mesi di predicazioni, il dogma della sovranità del popolo ha messo profonde radici”. E aggiunge: “Robespierre li assicura che in materia di genio e di civilismo il popolo è infallibile, mentre chiunque altro è soggetto a grandi errori”. “Ai loro propri occhi, essi sono i rappresentanti legittimi e competenti della Francia”. Continua lo storico: “A fianco delle autorità che parlano, ecco la vera forza; perchè essa agisce, e non c'è che lei che agisca. Come un tempo a Roma la guardia pretoriana dei Cesari, come un tempo a Bagdad la guardia turca dei califfi, essa è oramai padrona della capitale, e, per mezzo della capitale, dello Stato.”